

CAMBIAMO PASSO PER RIPARTIRE

Cgil, Cisl, Uil della Lombardia hanno inviato alla Regione, e non solo, un documento-piattaforma per avviare un confronto su temi ritenuti prioritari. Alzare la testa e avere pensieri lunghi per rispondere agli attuali drammatici problemi è oggi un nostro dovere

Zanolla
a pagina 3



SANITÀ

Idee e proposte per un nuovo Patto sulla Sanità in Lombardia

SANITÀ

La salute e la sicurezza sul lavoro sono un pilastro della sanità pubblica

LAVORO E FORMAZIONE

Indirizzi fondanti per il potenziamento delle politiche attive in Lombardia

POLITICHE SOCIALI

Indirizzi fondanti per il potenziamento delle politiche attive in Lombardia

CASA E RIGENERAZIONE URBANA

Politiche dell'abitare, riqualificazione urbana e città sostenibili

TRASPORTI

I trasporti, parte della leva della ripresa

Pisogne: Usca attivata!

Medicina del territorio, primo passo per il rafforzamento

Pier Matteo Bertolini – Segretario lega Spi Pisogne

Abbiamo sentito sostenere spesso in questo periodo di Covid-19, che uno degli elementi importanti per combattere la pandemia in corso è rafforzare la medicina di base. Un risultato importante che va in questa direzione è l'istituzione da novembre anche a Pisogne una **unità speciale di continuità assistenziale**.

Questo servizio, partito il 2 novembre, è riservato a tutti i pazienti che necessitano di una visita domiciliare ed eventualmente di un tampone e viene attivato solo su segnalazione del medico di medicina di base.

La decisione del direttore dell'Ats della montagna, Lorella Ceconami, è stata sollecitata da incontri avvenuti durante l'estate fra le varie istituzioni, le forze politiche e sociali del territorio con il coordinamento del sindaco

di Pisogne Federico Laini e il supporto dell'onorevole Marina Berlinghieri. A luglio l'Auser e lo Spi Cgil avevano inviato una lettera al sindaco e a tutta la popolazione nel quale si poneva con forza l'esigenza di rilanciare il distretto di Pisogne ridotto poco più che a un punto prelievi.

La nostra cittadina con circa ottomila abitanti è punto di riferimento per tutto l'Alto Sebino, risiedono oltre duemila persone oltre i 65 anni e di queste seicento vivono da sole. Si rende quindi necessario rilanciare i servizi sanitari che col tempo sono venuti meno, attuando in concre-

to la medicina del territorio per dare risposte appropriate ai bisogni dei cittadini e filtrare i molti ricoveri impropri al pronto soccorso degli ospedali locali.

La nuova Usca attivata, si avvale di sei medici che si alternano presso i locali messi a disposizione dell'amministrazione comunale di Pisogne al secondo piano del palazzo Comunale con accesso separato rispetto agli altri uffici comunali.

È un primo e importante risultato ma è solo l'inizio perché l'obiettivo deve essere quello di avere a Pisogne un presidio sociosanitario territoriale, con medici, infermieri e una strumentazione di base, in modo da filtrare i ricoveri ospedalieri e rendere effettiva la Medicina del territorio.

Quello che abbiamo ottenuto, non è che l'inizio. ■



Numero 6
Dicembre 2020

Registrazione Tribunale di Milano
n. 75 del 27/01/1999.
Spedizione in abb. post. 45%
comma 2 art. 20b legge 662/96
Filiale di Milano - Euro 2,00

Direttore responsabile *Erica Ardeni*

Il valore degli anziani

A pagina 2

L'accompagnamento? Una vittima collaterale

A pagina 3

Che cura per una sanità malata?

A pagina 4

Negoziare in tempo di Covid

A pagina 4

Il Recovery plan: un'occasione

A pagina 6

Il nostro sistema sanitario

A pagina 7

I pensionati e i ricordi

A pagina 7

Sono molti gli impegni che ci aspettano

A pagina 8

La parola del medico

A pagina 8

Buon Natale e sereno 2021 dalla redazione di Spi Insieme e dallo Spi

Il valore degli anziani

Tersillo Moretti – Segretario generale Spi valle Camonica-Sebino

Ciò che è accaduto nella scorsa primavera, durante l'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19, è parso come un incubo dal quale sembrava ci fossimo liberati. Ora si ripresenta nonostante tutte le precauzioni. E la preoccupazione aumenta con la sensazione che non riusciamo a uscirne.

La Lombardia è stata particolarmente colpita, la Regione che si vantava della santità d'eccellenza ha mostrato i suoi punti deboli: ha privilegiato gli ospedali trascurando la medicina territoriale, ne abbiamo pagato le conseguenze. I pronto soccorso intasati dai malati e nessun filtro a opera della medicina di base. In questa situazione notevole è stato l'impegno degli operatori sanitari che hanno cercato di fronteggiare, con pochi strumenti e insufficienti dispositivi di sicurezza, la guerra contro il virus.

Nei mesi di emergenza spesso il volontariato ha sopperito alle carenze organizzative, pur comprensibili, di chi era preposto ad affrontare i problemi della pandemia, ma ora c'è stata un'estate di mezzo (da alcuni trascorsa con leggerezza), i problemi si conoscevano ma il paese non ha fatto tesoro dell'esperienza vissuta, altre nazioni stanno svolgendo il ruolo di apripista che era spettato all'Ita-

lia nella scorsa primavera. Il problema degli anziani, le persone più colpite, torna a essere prioritario e non può essere lasciato alla buona volontà.

Non è bello a dirsi, ma il virus è in noi: il Covid-19 si trasmette alle persone attraverso altre persone. Tutti possiamo essere contagiati, poi sono le fasce più deboli che corrono i rischi maggiori. Non si attenua l'angoscia di chi si sente abbandonato, pur involontariamente, perché un virus sta attentando alla vita di tutti e degli anziani in particolare. Non dimentichiamo che l'anziano è la vittima, non il **trasmettitore** del virus.

Le stringenti esigenze lavorative e il credo economico basato solo sul massimo profitto su cui ci siamo formati, il tutto condito con una buona dose di egoismo, hanno indotto a pensare che gli anziani, non essendo più produttivi, possono essere trascurati.

Indubbiamente le condizioni generali del nostro vivere, migliorate rispetto al passato, hanno spostato di gran lunga in avanti la speranza di vita. I nostri "vecchi" godono di diritti inalienabili che ieri non c'erano, quali una pensione, la salute fisica, l'assistenza, ma il loro prestigio sociale, la loro autorevolezza sono di molto calati, ed essi sono

sempre più avvertiti come un peso piuttosto che come una risorsa.

Ci si dimentica che molti nonni sono un effettivo sostegno per figli e nipoti e che il livello di benessere che ci siamo ritrovati è frutto del lavoro, dei sacrifici e del risparmio da parte delle nostre famiglie. Poi ricordiamoci dell'impegno che quotidianamente i pensionati/e svolgono nelle associazioni di volontariato per aiutare chi ne ha bisogno.

Se ora possiamo vivere nella libertà e nella democrazia, con un servizio sanitario universale pronto ad assistere chiunque è bene riconoscere che tutto ciò è dovuto a coloro che ci hanno preceduto.

Eppure la tutela degli anziani, il cui numero va crescendo anche nel nostro paese, rappresenta il termometro di una società, o meglio del suo livello di civiltà e ha pienamente ragione chi sostiene che senza i vecchi non c'è futuro.

Un'affermazione che sembra una contraddizione in termini, ma è proprio così, perché la natura ce lo insegna sono le radici che forniscono la linfa vitale ai rami, alle foglie ed ai frutti.

Gli anziani possono aiutare i ragazzi a guardare al futuro, ad interpretare la realtà con la conoscenza di quello che si ha, delle cose essenziali che servono, dei valori ed ideali a cui credere. Gli anziani sostengono i giova-

ni ad essere coraggiosi, a resistere quando i tempi sono difficili, ad essere resilienti perché la vita non è una vacanza; possono aiutarli a capire che nulla ti è regalato ma che te lo devi costruire con la tua competenza, con le tue relazioni. Servono momenti e luoghi in cui trasmettere queste cose, la contaminazione intergenerazionale tra giovani ed anziani serve alla società.

Solamente per questo meriterebbero più rispetto

Vorrei chiudere con un racconto che Papa Francesco fece ad un convegno a Roma nel 2015 in San Pietro: «*In una famiglia il nonno abitava col figlio, la nuora ed i nipotini. Ma il nonno era invecchiato, aveva avuto un piccolo ictus, era anziano e quando era a tavola e mangiava, si sporcava un po'. Il figlio aveva vergogna di suo padre, e diceva: "Non possiamo invitare gente a casa...". E decise di fare un tavolino perché il nonno prendesse il pasto da solo in cucina. Alcuni giorni dopo, alla sera dopo il lavoro quando torna a casa e trova suo figlio - 6/7 anni - che gioca con legni, col martello, con i chiodi... "Ma cosa fai?" - "Sto facendo un tavolino..." - "E perché?" - "Perché quando tu sarai vecchio, potrai mangiare da solo come mangia il nonno!"*». ■



Pisogne: Bertolini nuovo responsabile di lega

Segreteria Spi Valle Camonica-Sebino

Nel pomeriggio di martedì 20 ottobre presso la nuova sede della lega di Pisogne si è riunito il direttivo dei pensionati con la presenza del segretario generale Tersillo Moretti e dei volontari attivisti.

Dopo aver presentato la nuova sede, ormai operativa da alcuni mesi, il segretario dei pensionati della Vallecamonica-Sebino ha introdotto la discussione sulla situazione di difficoltà esistente anche nel nostro territorio per la pandemia da Covid-19 e la necessità di fare ogni sforzo per intervenire in aiuto di pensionati, lavoratori e cittadini.

In tale direzione, il volantino fatto da Auser e Spi Cgil che sollecitava (già da luglio) l'intervento delle

varie autorità preposte alla tutela della salute pubblica e alcuni incontri fatti con i responsabili delle strutture sanitarie pubbliche, cominciano a dare qualche segnale positivo. C'è stata l'istituzione dell'Usca (Uni-

tà speciale di continuità assistenziale formata da medici con lo scopo di assistere a domicilio i pazienti affetti da Covid-19) anche a Pisogne.

La realizzazione di tale struttura potrà contribuire

ad alleggerire gli ospedali e allo stesso tempo i medici di famiglia potranno continuare a seguire i pazienti ordinari dando le risposte ai cittadini che si trovasse in difficoltà per problemi di salute.

Tersillo Moretti ha poi proposto **Pier Matteo Bertolini** quale nuovo responsabile della lega di Pisogne in sostituzione del compianto Gianfranco Botticchio.

Nell'illustrare la proposta ha ricordato che Bertolini ha lavorato per circa undici anni all'Italsider di Lovere, ricoprendo anche la carica di delegato sindacale. Si è poi trasferito a lavorare nel Comune di Iseo dove si è fatto apprezzare, in qualità di responsabile finanziario, per quasi trent'anni.

Grazie alla professionalità acquisita in campo sulle materie giuridico-finanziarie è oggi in grado di dare il suo contributo alle tante domande che quotidianamente vengono rivolte da pensionati e cittadini di Pisogne, Marone, Zone e Pian Camuno.

Grazie alla sua presenza nei nuovi uffici dello Spi Cgil di Pisogne il rapporto fra cittadini e uffici comunali non potrà che essere rafforzato e migliorato in un confronto e dialogo continuo.

La proposta è stata accolta da tutti i presenti con piacere e spirito collaborativo ed è stata l'occasione per ricordare con affetto e stima il compagno Gianfranco che troppo prematuramente ci ha lasciato. ■



Filo diretto con l'Unione europea

Svizzera: no ai sovranisti

Livio Melgari

Hanno votato il 27 settembre i concittadini di Guglielmo Tell per dire NO, con quasi il 62 per cento dei voti, a un referendum promosso dall'Unione Democratica di Centro (Udc) che, sotto l'ambiguo titolo *Per un'immigrazione moderata*, si proponeva di abolire di fatto la libera circolazione delle persone come sottoscritto negli accordi con l'Unione Europea.

Non era la prima volta che le forze più xenofobe della vicina Svizzera proponevano un referendum contro gli immigrati; ci avevano già provato in più occasioni, a partire da cinquant'anni fa, quando con un analogo referendum avevano cercato di espellere 300mila del 1.080.076 lavoratori stranieri immigrati, il 54 per cento dei quali italiani.

Oggi l'Accordo sulla libera circolazione tra la Svizzera e l'Unione Europea regola la vita di più di 1.700.000 persone e con la sua cancellazione, in caso di vittoria del SI, ci sarebbero state conseguenze gravissime in termini di perdita dei diritti degli immigrati (soggiorno, ricongiungimento familiare, prestazioni sociali ...), tra cui numerosi cittadini italiani. Al drastico peggioramento delle condizioni di vita dei migranti si sarebbe inoltre aggiunta la rottura con l'UE, Bruxelles infatti non aveva mai esitato ad affermare che l'abolizione della libera circolazione avrebbe comportato anche la fine di tutti gli accordi bilaterali siglati dal 1999.

Ma i cittadini svizzeri di fronte al bivio se rompere con l'Unione Europea o mantenere la strada della collaborazione, hanno deciso di seguire le indicazioni delle forze democratiche, dei sindacati e del mondo delle imprese.

Unico Cantone in controtendenza quello più italiano, il Cantone Ticino, dove la proposta dell'Udc, con il sostegno della Lega, ha raccolto il 53,1% per cento dei voti.

Qui l'argomento dei sovranisti, identico a quello di tutti gli altri sovranisti europei, *Prima noi* ha fatto breccia, anche se tutti gli indicatori economici dicono che la ricchezza della Svizzera dipende soprattutto dalla capacità di attrarre manodopera qualificata dall'estero e che il rapporto dare-avere con l'Unione Europea, in termini di scambi tecnologici o di import-export è fortemente vantaggioso.

Hanno naturalmente pesato i circa 60mila frontalieri che ogni giorno arrivano dalla Lombardia e che il Ticino impiega pagandoli il 30 o 40 per cento in meno.

Ma è così che i sovranisti lombardi hanno imparato che anche loro sono il sud di qualcun altro. ■

Su la testa!

Valerio Zanolla – Segretario generale Spi Lombardia



Bisogna saper alzare la testa dal dramma che si ripete in questi giorni, dopo che l'esperienza di primavera ci ha molto segnato. Alzare la testa e avere pensieri lunghi. Sarebbe necessario per tutti guardare oltre l'immediato per immaginare una risposta all'attuale dramma, affinché non si ricada in futuro in questa circostanza che per numero di persone infette, ricoverate in ospedale e sottoposte alla terapia intensiva non ha precedenti dal dopoguerra.

Servono pensieri lunghi a cui ancorare idee forti di cambiamento. E di cambiamento ne abbiamo bisogno. Nella medicina di territorio, nelle Rsa, nella tutela alle persone non autosufficienti, nel sistema previdenziale, nel mondo del lavoro e nella scuola per pensare ad un nuovo modello di sviluppo, come dice il nostro segretario generale della Cgil Maurizio Landini.

È necessario mettere in campo delle idee nuove che affermino l'importanza dell'interesse pubblico, nella sanità come nella scuola e nel lavoro. E quando dico interesse pubblico penso ad esempio a ciò che in questi giorni abbiamo saputo sulla vicenda autostrade, quando i manager della società privata, consapevoli dell'importanza delle barriere antitumore, si scambiavano considerazioni sulla tenuta delle stesse affermando che stavano assieme con il Vinavil e che la riduzione degli

investimenti di manutenzione permetteva di distribuire più utili agli azionisti. Non credo di esagerare se dico che è la stessa concezione di chi, in Regione Lombardia, ha tardato nel mettere a disposizioni tamponi per tutti, o i vaccini antinfluenzali. Consentendo al libero mercato di godere dei ritardi. È la logica della libera scelta anche nella sanità. Sono molti quelli che hanno creduto a questa filosofia. C'è stato un momento nel nostro paese dove si è fatto di tutto per combattere le ideologie, ma nei fatti solo quelle solidali. Non ci siamo accorti che mentre destrutturavano il nostro modo di pensare si affermava con forza l'ideologia liberista, del tutto privato. Sanità privata, scuola privata, trasporti privati, infrastrutture private. Poi se non si guadagna ci sono sempre le tasse dei contribuenti ad appianare il debito. Non sarà facile contrastare questo modello di sviluppo. Significherebbe mettere in discussione interessi consolidati che nella nostra regione sono forti. Ma diciamolo: **“Se non ora**

quando? Se non noi chi?”

Sì, se non noi chi? Noi che rappresentiamo quel popolo che della pandemia ha pagato il prezzo più alto. Noi che abbiamo pianto i nostri cari rinchiusi nelle Rsa senza poterli vedere per mesi e che ora insistiamo tutti i giorni con i nostri medici chiedendo una data per vaccinarci o un tampone che attesti la nostra non positività al virus. Sappiamo che in questo periodo di pandemia è complicato per un sindacato che ha la sua forza nel rapporto diretto con le persone, sostenere le sue idee e farsi ascoltare da chi ci governa, sia a Roma che in Regione. Le nostre proposte non possiamo gridarle nelle piazze, ma non ci arrenderemo, le diremo attraverso i social, nelle radio, sui giornali e soprattutto nelle istituzioni.

Chiediamo una legge sulla non autosufficienza, chiediamo una riforma del sistema sanitario che risponda ai bisogni delle persone anziane, una medicina utile per i pazienti con malattie croniche. Chiediamo servizi socio sanitari territoriali, cure intermedie, l'assistenza domiciliare e comunità a misura delle persone anziane. Chiediamo inoltre che per gli anziani curarsi non diventi un lusso. Riteniamo sia inaccettabile per chi ha contribuito con le lotte e con una vita di lavoro per costruire un sistema sanitario universalistico oggi, che si trova nelle condizioni di avere più bisogno, debba rinunciare a curarsi. ■

L'accompagnamento? Una vittima collaterale del Covid-19

Mauro Paris – Segreteria Spi Lombardia

La *lock-down* della scorsa primavera (e mentre scriviamo in Lombardia siamo di nuovo in zona rossa) è calato come una scure sui tempi e sull'arretrato accumulato dall'Inps in tutta Italia sulle domande di accertamento dell'invalidità civile, pratiche tra le quali rientrano le istanze per l'indennità di accompagnamento. La situazione è davvero allarmante e la si deduce dai numeri ufficiali dell'Inps, riportati nella delibera del 21 ottobre del Civ (Consiglio di Indirizzo

e Vigilanza). Nel periodo interessato all'epidemia di Covid-19, tra il 31 dicembre scorso 2019 e il 30 settembre del 2020, le pratiche in giacenza sono passate da 179mila a 264mila nei territori dove l'Inps agisce in autonomia in virtù di una convenzione con la regione, e da 765mila a 922mila dov'è la regione che gestisce direttamente le visite (come in Lombardia per intenderci, la visita si fa alla Commissione Invalidi dell'Ats e il medico dell'Inps non è quasi mai

presente). I numeri sono spaventosi, anche se va ricordato che non si tratta soltanto della prima domanda ma anche delle visite di revisione. Va detto anche che il lock-down ha aggravato una situazione che tuttavia era già molto critica; noi pensiamo che le regole attuali non siano adeguate a garantire l'accesso alle prestazioni, in particolare dell'indennità di accompagnamento, un terreno sul quale i criteri di riconoscimento non sono stati mai applicati

correttamente e su cui gravano ancora passaggi burocratici evitabili. Infatti, gli indici di copertura (cioè la percentuale di anziani che percepiscono l'indennità) calano. Nel 2013 (dati Istat-Multiscopo) gli anziani a domicilio con limitazioni funzionali erano circa 2,5 milioni, ma i percettori di indennità appena 1,5 milioni. Nella fascia degli ultra85enni i percettori sono scesi nel 2016 al 39% del totale, contro quasi il 43% degli anni precedenti, e non abbiamo

notizia di così importanti successi clinici nella cura delle patologie invalidanti degli anziani! Sono tutte dimostrazioni delle difficoltà, importanti anche qui in Lombardia, di ottenere un beneficio così sensibile sul piano sociale. L'Inps si doti delle strutture e del personale per eseguire gli accertamenti, ma soprattutto si stabilisca l'automaticità del diritto quando la condizione di non autosufficienza è già attestata da una struttura socio-sanitaria pubblica. ■

Che cura per una sanità malata?

Federica Trapletti – Segreteria Spi Lombardia

Abbiamo scelto proprio la sanità come tema centrale con cui riprendere l'iniziativa politica dello Spi dopo il lockdown, anche se abbiamo dovuto cambiare in corsa le modalità del convegno a causa della seconda ondata di pandemia e delle restrizioni introdotte. Ci siamo affidati alla tecnologia e al potere dei social media perché non potevamo rinunciare a denunciare le gravi criticità in cui versa il nostro sistema sanitario e nello stesso tempo presentare le nostre proposte. Per troppi anni abbiamo assistito al definanziamento della sanità pubblica, tagli che hanno colpito soprattutto alcuni settori fondamentali come la prevenzione e la medicina di territorio, proprio questi sono mancati drammaticamente nella battaglia con-

tro il corona virus. Eravamo convinti di avere il migliore sistema sanitario perché il modello di società in cui viviamo è fortemente incentrato sulla prestazione ed eravamo abituati a considerare la malattia come un impedimento temporaneo alla nostra capacità prestazionale, a cui bisognava rispondere con un sistema efficiente, altamente specializzato e con i migliori ospedali. Questo non basta. Abbiamo toccato con mano cos'è la sanità pubblica, quella di comunità, quella dove la mia salute dipende anche dalla tua e, quindi, il tema delle disuguaglianze – tra i sistemi sanitari regionali, ma anche le disuguaglianze sociali ed economiche – non è più eludibile. Grazie al contributo di tre autorevoli figure del mondo

universitario e della sanità abbiamo esaminato le criticità del sistema sanitario sia nazionale che regionale, oltre ad approfondire come il cosiddetto “secondo welfare” impatti sul sistema pubblico. Gavino Maciocco, docente di Igiene e Sanità pubblica, ha sottolineato come la pandemia dal Corona virus abbia interagito con le malattie croniche e di come gli effetti più drammatici abbiano riguardato principalmente le fasce di popolazione più povere. Ha parlato dei cosiddetti “determinanti della salute”, ossia l'ambiente, il lavoro, la condizione sociale ed economica, il livello d'istruzione. Un sistema di cure primarie efficiente è l'unica possibilità di affrontare questo tipo di pandemie originate dai “salti di

specie”, che sono destinate purtroppo a ripresentarsi. Con Ugo Ascoli, ordinario di Sociologia economica, abbiamo invece affrontato un tema delicato che ci riguarda direttamente e ci chiama in causa: i fondi sanitari integrativi e il welfare aziendale. Possiamo continuare a rimanere indifferenti al fatto che solo il 3 per cento dei fondi sanitari sono veramente integrativi? Non possiamo ignorare che gli ultimi rinnovi contrattuali abbiano avuto proprio nei fondi sanitari e nel welfare aziendale due capitoli fondamentali ma come si coniuga la richiesta di una maggiore sanità pubblica con una pratica contrattuale che tende a creare differenze e a sottrarre ingenti risorse al sistema fiscale? Infine, Fulvio Lonati, di ConnettereSalute, ci ha il-

lustrato tutte le “patologie” del nostro sistema sanitario lombardo: mancanza di medicina primaria, liste d'attesa, rapporto squilibrato tra pubblico/privato, mancanza dei Distretti, telemedicina. Con questo convegno lo Spi Lombardia ha voluto dare maggiore forza alle sue rivendicazioni per un sistema sanitario davvero universale e pubblico. È davvero sconcertante, dopo questi mesi di grandi discussioni, sentire chi sostiene che bisognerebbe chiudere in casa gli anziani e lasciare che le giovani generazioni possano vivere normalmente lasciando circolare il virus. Questa ipotesi significherebbe non solo la sconfitta del nostro sistema sanitario, ma anche la sconfitta dell'intera società. ■

“Andrà tutto bene” ma avevamo paura

Valerio Zanolla – Segretario generale Spi Lombardia

Ci dicevano: “Andrà tutto bene”, ma avevamo paura, con questo titolo il 4 novembre lo Spi Lombardia ha tenuto un convegno a distanza presentando lo studio svolto in concorso con l'Istituto Mario Negri sulla condizione delle persone anziane durante la pandemia a causa del Covid-19. A circa 1.500 persone anziane scelte a caso sono state somministrate una settantina di domande sulle conseguenze fisiche e psichiche del periodo di lockdown della scorsa primavera. Dalla fotografia è emersa una realtà critica, che è causa del peggioramento dello status psicologico. L'impossibilità di incontrare i familiari, le lunghe giornate in solitudine, l'ansia e la paura di fronte a un'emergenza sanitaria sempre più crescente e sconosciuta. Nell'indagine sono stati affrontati anche temi riguardanti il sistema sanitario e la stragrande maggioranza degli intervistati si è dichiarata molto fiduciosa verso il proprio medico di base confermando quanto questa figura sia indispensabile nella cura delle persone. Così non è stato per i servizi sanitari



dedicati alla terza età, di cui pochi si dichiarano soddisfatti o i servizi Ats, ritenuti insufficienti. La preoccupazione degli anziani rispetto alle possibilità di curarsi non ci sorprende, visto che proprio in Lombardia, il modello di presa in carico dei malati cronici è completamente fallito, mentre la medicina territoriale è stata totalmente smantellata. L'indagine ha toccato anche il tasto benessere fisico, che è guardato con interesse dalle persone anziane, pur tuttavia il 70 per cento degli intervistati non presta attenzione alla dieta e a ciò che mangia. Infine è stato importante constatare che gli over 65 guardano positivamente verso il futuro dichiarandosi anche propensi a imparare cose nuo-

ve. L'obiettivo di questa indagine era capire dagli anziani delle varie aree della regione i bisogni imposti dalla pandemia e le conseguenze che l'isolamento ha avuto sulle loro vite e, a seguito dei risultati ottenuti, proporre alle istituzioni, le Ats e le associazioni di volontariato, nuove idee affinché in caso di nuove chiusure, agli anziani non manchino affetto, supporti, sanità nel territorio e servizi. Questo perché lo Spi Cgil sa bene che se intorno alla persona anziana c'è un progetto, una rete di assistenza che funziona, anche interesse per la storia che lui ci può raccontare, la longevità diventa una risorsa. Lo abbiamo capito dalle risposte che ci sono state date. Gli over 65 hanno ancora molti propositi per il loro futuro, e questo potrà valere anche per i giovani di oggi quando anche loro invecchieranno. Chiediamo a loro di non bruciarsi i ponti dietro le spalle. Anzi chiediamo loro di lavorare e lottare assieme a noi per utilizzare l'opportunità che ci viene da questa pandemia di cambiare in meglio il nostro paese. ■

Negoziare in tempo di Covid

Sergio Pomari – Segreteria Spi Lombardia

L'emergenza sanitaria ci ha posto dei limiti non indifferenti nello svolgere la nostra attività di negoziazione sociale. Ciò non ha fatto desistere molti dei nostri attivisti a insistere con le amministrazioni, per incontrarsi in video conferenza pur di addivenire a un accordo. Il ritorno avuto dai territori è che anche i Comuni, ci hanno percepito come interlocutori importanti e utili (per le proposte e le attenzioni verso le persone fragili) di cui siamo portatori. La qualità della nostra negoziazione ci ha consentito di implementare le misure a sostegno delle persone fragili e delle famiglie in difficoltà, previste e non dai diversi decreti intervenuti. Molti sono stati gli accordi in cui si sono stabiliti servizi aggiuntivi come ad esempio: incremento della distribuzione di pasti a domicilio, la consegna (attraverso le associazioni di volontariato) sia dei farmaci, che della spesa, servizio di trasporto gratuito, monitoraggio a distanza delle famiglie più fragili, tutela dei minori con genitori ricoverati per Covid-19, aumento di buoni spesa con risorse aggiuntive. La pandemia ci costringe a una riflessione più ampia sul nostro ruolo nella negoziazione, per questo come Spi abbiamo avviato due importanti progetti: il primo con il contributo della dott.ssa Donatella Barberis, riguarda la programmazione dei servizi territoriali e agisce sui piani di zona. Vogliamo proporre progetti che riguardano la condizione dei nostri anziani come la telemedicina, l'abitare, la solitudine, servizi più vicini al cittadino e tutto il tema dell'invecchiamento attivo. Il secondo, con Francesco Montemurro dell'Ires, riguarda lo studio e le proposte da sperimentare (in quei Comuni che si renderanno disponibili), per l'abbattimento delle barriere architettoniche, i trasporti, strutture e soluzioni alternative alle Rsa al fine di mantenere il più a lungo possibile, le residue capacità autonome delle persone, mantenere i negozi di prossimità, interventi partecipati sulla rigenerazione urbana, e non da ultimo colmare il gap sul digitale a sfavore degli anziani. Sono sicuro di parlare di obiettivi importanti, ma sono altrettanto sicuro che non ci manca la voglia di imparare e la competenza per portarli avanti. ■

Invalidità: arriva la maggiorazione

Giambattista Ricci – Inca Lombardia

A proposito di maggiorazione delle pensioni di invalidità (sentenza Corte costituzionale 152/2020), l'Inps con un recente messaggio ha ribadito le precedenti indicazioni in merito al riconoscimento d'ufficio dell'incremento erogato con le mensilità di novembre e dicembre 2020. Con le stesse mensilità saranno erogate le competenze arretrate dovute dal 20 luglio scorso.

L'importo mensile massimo spettante per 13 mensilità, in virtù dell'applicazione dell'aumento, è di 651,51 euro per il 2020.

L'Istituto sottolinea però che il beneficio **potrà essere erogato d'ufficio** laddove sussistano i requisiti reddituali che, per l'anno in corso, fanno riferimento a un limite fissato in 8.469,63 euro in caso di persona non coniugata. In caso di persona coniugata sono riferiti oltre che al limite personale citato anche al limite coniugale di 14.447,42 euro.

Inoltre indica che per le pensioni di importo superiore ai mille euro, come da nor-

me vigenti, l'accredito potrà essere effettuato esclusivamente su conto corrente postale o bancario, libretto postale o carta prepagata di cui, i pensionati che ne sono sprovvisti, dovranno dotarsi e tempestivamente dovranno comunicare all'Inps il relativo codice Iban. La comunicazione può essere fatta anche attraverso lo sportello bancario o postale prescelto.

Qualora nel mese di novem-

bre e dicembre – in conseguenza della campagna dei solleciti RED per gli anni 2018 e 2019 ancora in essere e della mancata conoscenza da parte dell'Inps del reddito presunto dell'anno in corso – gli aventi diritto non ricevano il dovuto, sarà necessario che venga presentata **domanda di ricostituzione**.

Gli interessati possono rivolgersi alle nostre sedi Spi o agli uffici del Patronato Inca Cgil. ■



Rinuncia alle detrazioni

I beneficiari di trattamenti previdenziali che non intendono chiedere le detrazioni fiscali per reddito ed eventualmente richiedere l'applicazione dell'aliquota Irpef più elevata, sono tenuti a comunicarlo annualmente online all'Inps.

Infatti, l'Inps con un recente messaggio ha comunicato che **“I beneficiari delle prestazioni pensionistiche e previdenziali interessati all'applicazione dell'aliquota maggiore degli scaglioni annui di reddito e/o al non riconoscimento, in misura totale o parziale, delle detrazioni d'imposta per reddito, ..., sono tenuti a darne comunicazione all'Inps ogni anno, per ciascun periodo d'imposta.**

È possibile inviare le richieste per il 2021, compilando la dichiarazione tramite il servizio online Detrazioni fiscali - domanda e gestione.

In assenza di tali richieste, l'Istituto procederà ad applicare le aliquote per scaglioni di reddito e a riconoscere le detrazioni d'imposta sulla base del reddito erogato.”

I principali interessati sono i soggetti che oltre al trattamento pensionistico sono titolari di altri redditi da lavoro e che per questo motivo non vogliono vedersi riconosciute le detrazioni di imposta per evitare di doverle poi restituire in sede di dichiarazione dei redditi.

La rinuncia può essere presentata direttamente dal beneficiario tramite Pin/Spid personali o tramite il Patronato Inca-Cgil. ■

(Giambattista Ricci)

Il Superbonus del 110%

Giusi Danelli – Caaf Lombardia

Il Decreto “Rilancio”, convertito in legge, ha introdotto una nuova misura delle agevolazioni per interventi edilizi finalizzati al risparmio energetico o per riduzione del rischio sismico di cui, di seguito, diamo una panoramica di sintesi, sicuramente non esaustiva, rinviando coloro che fossero interessati ad avere maggiori informazioni a rivolgersi presso le sedi del Caaf Cgil Lombardia.

Il cosiddetto Superbonus è una detrazione fiscale, da ripartire in cinque quote annuali di pari importo, corrispondente al 110 per cento delle per spese sostenute, dal primo luglio 2020 al 31 dicembre 2021, in relazione a determinate tipologie di interventi realizzati su edifici esistenti.

Fra i soggetti che possono beneficiare di questa agevolazione vi sono le persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività d'impresa o

della libera professione, e i condomini.

Per quanto riguarda gli edifici interessati può trattarsi di condomini, di unità abitative unifamiliari o di unità abitative funzionalmente indipendenti e con accesso autonomo dall'esterno, facenti parte di edifici plurifamiliari, regolarmente iscritti in Catasto e dotati di impianto di riscalda-

mento in caso di interventi finalizzati al risparmio energetico.

Fra gli interventi principali finalizzati al risparmio energetico ricordiamo la coibentazione dell'involucro degli edifici, ad esempio la realizzazione del cappotto termico, la sostituzione della caldaia con caldaia a condensazione e, nei condomini, la sostituzione del

sistema di riscaldamento con impianti centralizzati. Se eseguiti contestualmente a uno degli interventi sopra richiamati, danno diritto alla maggior detrazione del 110 per cento anche l'installazione di impianti fotovoltaici con eventuali batterie di accumulo, l'installazione di colonnine per la ricarica di veicoli elettrici, la sostituzione di serramenti e infissi e altri. I lavori eseguiti devono rispettare requisiti tecnici minimi fissati dalla norma e, per accedere al Superbonus, devono consentire un miglioramento sismico di almeno due classi energetiche.

Se l'intervento principale realizzato rientra invece nel cosiddetto Sismabonus, cioè in lavori di rafforzamento delle strutture e di riduzione del rischio sismico (su immobili in zona sismica 1-2-3), allora sarà detraibile nella misura del 110 per cento la spesa sostenuta

per l'installazione contestuale di impianti fotovoltaici con eventuali batterie d'accumulo e quelli per l'installazione di sistemi di monitoraggio antisismico.

Per usufruire del Superbonus il contribuente può scegliere fra tre opzioni:

- la detrazione in cinque rate annuali di pari importo in dichiarazione dei redditi;
- lo sconto in fattura, da concordare col proprio fornitore;
- la cessione del credito al proprio fornitore, ad una banca, o ad altri soggetti espressamente individuati dalla norma.

In caso di opzione per la cessione del credito o per lo sconto in fattura il contribuente dovrà richiedere al Caaf Cgil Lombardia la trasmissione dell'apposita comunicazione telematica all'Agenzia delle entrate contenente, oltre all'opzione di cui sopra, il visto di conformità. ■



Il Recovery plan: un'occasione

Merida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

Il Recovery plan che dovrà fornire i progetti per poter utilizzare i fondi messi a disposizione degli stati dall'Europa sono un'occasione storica per le donne nel nostro paese.

La situazione delle donne in Italia per quanto riguarda l'occupazione, i servizi, il lavoro di cura sono tra le peggiori in Europa.

La relazione del Bilancio di genere del ministero dell'Economia ci dice che il loro reddito medio rappresenta circa il 59,5 per cento di quello degli uomini a livello complessivo. Secondo i dati più recenti le donne occupate sono solo il 48 per cento contro il 60 per cento della Francia e il 70 per cento del Regno Unito.

Nelle scorse settimane un gruppo di deputate ha presentato al presidente del consiglio Conte un docu-

mento nel quale sono state avanzate proposte affinché emerga chiaramente, sia negli atti parlamentari che nelle scelte del governo, come l'occupazione femminile, l'avanzamento sociale delle donne e il miglioramento della loro vita siano una priorità.

Il Recovery plan è un'occasione storica che dobbiamo cogliere, che devono cogliere le donne italiane. Perché sono le più colpite dalla disuguaglianza e dalla crisi del Covid. L'occupazione femminile nel nostro paese è spesso un'occupazione in lavori poveri e irregolari. I bassi salari di oggi si rifletteranno sulla situazione previdenziale nel futuro con il rischio di avere una larga parte di donne anziane povere.

Lo Spi da tempo ha denunciato questa situazione nella

quale è fortemente presente una grave differenza di genere. È, infatti, determinante la supplenza da parte delle donne alla mancanza di servizi sociali attraverso il loro impegno nel lavoro di cura, per non parlare dell'impegno quotidiano di nonne e i nonni nella cura dei nipoti.

Questo è un dato economicamente rilevante al di là di dichiarazioni scandalose da parte di qualche presidente di regione che afferma che gli anziani non sono economicamente produttivi. Il nostro è oggi come molti paesi in una grave difficoltà sociale ed economica. Utilizziamo i fondi europei per fare un salto in avanti, per migliorarlo e per dare vita a un nuovo modello di sviluppo inclusivo, a misura di uomini e donne, di giovani e anziani. ■

BASTA violenza contro le donne

25 Novembre 2020

Nemmeno la pandemia ha fermato la violenza contro le donne, anzi. Lo testimoniano le telefonate ai centri antiviolenza: **2900 le richieste di aiuto, ovvero +74,5% rispetto al 2019.** In tutta Europa la pandemia ha portato a un aumento di violenza e femminicidi: **+20%**. Violenza che spesso si è estesa ai figli.

Nemmeno le over65 sono risparmiate: **2milioni e mezzo sono le vittime di abusi, violenze, truffe, vessazioni, 25mila le donne che nelle RSA hanno subito violenza psicofisica.**

Il contrasto alla violenza contro le donne è una priorità per il Coordinamento donne come per tutto lo Spi Lombardia. Abbiamo aiutato finanziariamente i centri antiviolenza, ma non basta. Questi devono essere maggiormente supportati dallo Stato. Occorrono:

- azioni di sensibilizzazione da parte delle istituzioni per educare al riconoscimento della violenza, a partire dalla scuola;
- un nuovo sistema di servizi, strutture di supporto idonee;
- formare adeguatamente il personale sanitario e delle forze dell'ordine.

"La violenza sulle donne non smette di essere emergenza pubblica e per questo la coscienza della gravità del fenomeno deve continuare a crescere". Lo ha detto il presidente della Repubblica Mattarella, un messaggio che condividiamo per sottolineare come il 25 Novembre non possa essere solo una data da ricordare, ma richieda un impegno concreto.



CGIL
SPI
Lombardia

Coordinamento
Donne SPI-CGIL

Finali dei Giochi, giuria al lavoro

Merida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

Avevamo detto nei mesi scorsi che Covid-19 non avrebbe fermato i concorsi per i racconti, le poesie e le foto. Insieme ai territori e raccogliendo le loro istanze è partita la versione 2020 dei Giochi di Libertà che ha dovuto fare i conti con l'emergenza da coronavirus. Avevamo messo in conto la difficoltà delle nostre pensionate e pensionati a partecipare nella sola forma a distanza. Eppure la risposta è stata di grande adesione. Una sorta di sfida alle limitazioni imposte dalla pandemia.

Il 13 ottobre siamo riusciti a fare una riunione in presenza dei responsabili del dipartimento benessere regionale. In quella riunione c'è stato il racconto di ciò che è avvenuto nei territori, alcuni dei quali erano riusciti a fare anche delle iniziative all'aperto nel mese di settembre. Da tutte e tutti c'è stata la conferma del successo dell'iniziativa che avevamo messo in campo. La versione on line ha visto la condivisione delle opere di centinaia di donne e uomini che ci hanno fatto pervenire i loro lavori. Avevamo anche pensato che, se ci fossero state le condizioni necessarie, avremmo organizzato in dicembre la premiazione in un luogo della nostra regione, nel rispetto delle norme di sicurezza ma l'evoluzione drammatica della pandemia non lo ha reso possibile. Non abbandoniamo però questa idea che proporremo in un momento successivo. Intanto lavorerà la giuria regionale per selezionare le opere che saranno premiate e che, come lo scorso anno, pubblicheremo in un opuscolo che arriverà a tutti i territori. ■



Operaia, foto che narrano una storia

"Agli operai, alle operaie e ai tecnici, che hanno reso grande l'industria pavese... questa dedica che apre il volume noi la sottoscriviamo senza riserve". Così Osvaldo Galli, segretario generale Spi Pavia, ha aperto la mattinata dedicata alla presentazione di **Operaia**, un volume che raccoglie le fotografie di Graziano Perotti e realizzato col patrocinio di Spi Lombardia e Spi Pavia. Questo bel volume è anche il libro della Memoria 2020 per il sindacato dei pensionati regionale.

La presentazione è avvenuta lo scorso 14 ottobre nella ex chiesa dei Frati a Belgioioso alla presenza del sindaco Fabio Zucca e dell'autore e con la partecipazione di Pierangelo Lombardi, direttore Istoreco, Alfredo Cuccato Santissimo, direttore Inps Pavia, Debora Roversi, segretaria



generale Camera del lavoro Pavia, Santino Marchiselli, presidente dell'Anpi provinciale, Roberto Mutti, critico de *La Repubblica*, e Valerio Zanolla, segretario generale Spi Lombardia.

Necchi, Formace Del Bo, D'Armoniche Dallapè, Snia-Viscosa, Stabilimento Genio Militare (meglio conosciuto fra i pavesi come Arsenale) sono le fabbriche riportate a nuova vita dall'obiettivo di Perotti, sono le fabbriche che hanno trasformato il volto della città tra gli anni '50 e '60 e di una provincia che fino ad allora

aveva un'economia agricola. Un patrimonio perso con la crisi industriale degli anni '70 in cui ha inizio la deindustrializzazione che, secondo Lombardi, "l'attendismo degli imprenditori, l'incapacità di guardare avanti, una sottoutilizzazione delle risorse locali" rendono ancora più grave. L'esperienza del passato può essere però la base da cui partire "per ragionare su come ricostruire il futuro", ha detto Roversi. Zanolla nelle sue conclusioni ha ricordato quanto il movimento operaio "con le sue strutture democratiche che incentivavano alla discussione e al confronto" abbia contribuito alla costruzione della democrazia, mentre la deindustrializzazione ha avuto come effetto anche quello di produrre una lenta e costante caduta dei rapporti sociali, fino a portare alla nascita dei populismi. ■

SPI
insieme
Direttore responsabile
Erica Ardenti

Redazioni locali:
Romano Bonifacci, Silvia Cerri,
Fausta Clerici, Simona Cremonini,
Alessandra Del Barba,
Lilia Domenighini, Gianfranco Dragoni,
Angioletta La Monica, Oriella Riccardi,
Barbara Sciacovelli, Luigia Valsecchi,
Pierluigi Zenoni.

Editore:
Mimosa srl uninominale
Presidente Pietro Giudice
Via Palmanova, 24 - 20132 Milano
Registrazione Tribunale di Milano
n. 75 del 27/01/1999.

Sped. in abb. post. 45%
comma 2 art. 20b legge 662/96
Filiale di Milano

Euro 2,00
Abbonamento annuale euro 10,32
Abbonamenti tel. 022885831

Progetto grafico e impaginazione:
A&B - Besana in Brianza (MB)

Prestampa digitale, stampa, confezione:
RDS WEBPRINTING S.r.l.
Via Belvedere, 42 - 20862 Arcore (MB)

carta priva di cloro elementare

Il nostro sistema sanitario

Cosa sappiamo e cosa non conosciamo

Segreteria Spi Valle Camonica-Sebino

Prima della sua istituzione il sistema assistenziale-sanitario era basato su numerosi enti mutualistici o casse mutue. Il più importante era l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie.

Questo sistema era complessivamente e popolarmente chiamato mutua (sanitaria), termine che in Italia è stato utilizzato per tantissimo tempo anche dopo il suo superamento tanto che ogni tanto è tuttora impiegato comunemente come sinonimo dell'attuale Ssn.

Il secondo dopoguerra

La legge 13 marzo 1958, n. 296 – emanata durante il Governo Zoli – istituì per la prima volta in Italia il ministero della Sanità, incorporando l'Acis (Alto commissariato per igiene e la salute pubblica) dal ministero dell'Interno. Il primo titolare del dicastero fu il medico fisiologo Vincenzo Monaldi.

Con la legge 12 febbraio 1968, n. 132 (cosiddetta legge Mariotti, dal nome del ministro Luigi Mariotti, esponente del Partito Socialista Italiano), fu riformato il sistema degli

ospedali, fino ad allora per lo più gestiti da enti di assistenza e beneficenza, trasformandoli in enti pubblici (enti ospedalieri) e disciplinandone l'organizzazione, la classificazione in categorie, le funzioni nell'ambito della programmazione nazionale e regionale ed il finanziamento.

La legge 17 agosto 1974, n. 386 trasferì i compiti in materia di assistenza ospedaliera alle Regioni.

Infine, il governo Andreotti IV su proposta del ministro della Sanità Tina Anselmi, con la legge 23 dicembre 1978, n. 833 sopprime il sistema mutualistico e istituì il Servizio sanitario nazionale (Ssn), con decorrenza dal 1° luglio 1980.

Il nuovo sistema sanitario, basato sul ruolo fondamentale delle Regioni, fu realizzato su iniziativa di Aldo Aniasi, ministro della Sanità nei governi Cossiga II e Forlani.

A partire dagli anni Ottanta, il concetto di salute da bene universale e gratuito è progressivamente mutato in quello di bene necessario per l'equità, come un fatto di equità verso i poveri,

piuttosto che come un bene per tutti quelli che sono presenti nella società.

Con gli anni 1990 e le riforme avvenute sulla base della legge delega 23 ottobre 1992, n. 421, con la trasformazione delle strutture pubbliche da unità sanitarie locali (Usl) in aziende sanitarie locali (Asl), in concorrenza tra loro, entrano nel settore sanitario, come in altri ambiti della pubblica amministrazione, logiche nate e proprie delle aziende private, quali l'attenzione al costo e al risultato ed alla qualità del servizio erogato. Il decreto legislativo 19 giugno 1999, n. 229 ha introdotto una disciplina, motivata dal potenziale conflitto di interesse, per i medici dipendenti in servizio presso le Asl con il divieto di svolgere attività privata all'interno delle strutture pubbliche (*intra-moenia*) e esternamente, e l'obbligo di scelta fra una delle due tipologie di attività.

Successivamente, è stata reintrodotta la possibilità di svolgere attività pubblica e privata *intra-moenia*.

Nel 2012 il decreto Balduzzi ha riguardato poi la rior-

ganizzazione del sistema sanitario in Italia e la regolamentazione dell'attività medica e scientifica.

Attraverso esso viene data attuazione all'art. 32 della Costituzione italiana che sancisce il diritto alla salute di tutti gli individui.

Si pone dunque come un sistema pubblico di carattere universalistico, tipico di uno stato sociale, che garantisce l'assistenza sanitaria a tutti i cittadini, finanziato dallo Stato stesso attraverso la fiscalità generale e le entrate dirette, percepite dalle aziende sanitarie locali attraverso ticket sanitari (cioè delle quote con cui l'assistito contribuisce alle spese) e prestazioni a pagamento.

Esso è costituito sostanzialmente dai vari servizi sanitari regionali, dagli enti e istituzioni di rilievo nazionale e dallo Stato, volte a garantire l'assistenza sanitaria ovvero la tutela o salvaguardia della salute dei cittadini, qualificato dalla legge italiana come diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività, nel rispetto della dignità e della libertà della persona umana.

Secondo una ricerca dell'Oms, risalente al 2000, l'Italia aveva il secondo sistema sanitario migliore del mondo in termini di efficienza di spesa e accesso alle cure pubbliche per i cit-

tadini, dopo la Francia.

In base al principio di sussidiarietà, il servizio sanitario è articolato secondo diversi livelli di responsabilità e di governo:

- livello centrale: lo Stato ha la responsabilità di assicurare a tutti i cittadini il diritto alla salute mediante un forte sistema di garanzie, attraverso i Livelli essenziali di assistenza (Lea);

- livello regionale: le Regioni hanno la responsabilità diretta della realizzazione del governo e della spesa per il raggiungimento degli obiettivi di salute del Paese.

I soldi dello Stato al servizio sanitario nazionale

Il servizio sanitario nazionale (Ssn) ha quattro fonti di finanziamento:

- 1) le entrate proprie delle aziende del Ssn (per esempio, attraverso i ticket);
- 2) la fiscalità generale delle Regioni (attraverso l'Irap e l'Irpef);
- 3) una parte delle tasse raccolte dalle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano;
- 4) e il bilancio dello Stato (ad esempio il Fondo sanitario nazionale).

Nel prossimo numero di Spi Insieme vedremo come tale finanziamento permette (o non permette) di assicurare le cure necessarie e importantissime, il sistema di prevenzione. ■

I pensionati e i ricordi

Lilia Domenighini

I pensionati volontari che operano gratuitamente nelle sedi e nei numerosi recapiti che la Cgil e lo Spi hanno sul territorio, possono essere definiti a ragion veduta: operatori di frontiera. È in quelle sedi e in quei recapiti che giornalmente i cittadini di ogni estrazione sociale e generazionale si rivolgono ai servizi messi a disposizione dalla Cgil per ottenere risposte ai loro bisogni, che si tratti di inoltrare domande di pensione, di assegni famigliari, di bonus, di disoccupazione, di mensa per i figli più piccoli o di tasse scolastiche, di riconoscimenti sociali, ma anche di dichiarazione reddituali, di pagamenti di cartelle, di calcoli Imu e molto altro ancora.

E in quelle sedi e in quei recapiti trovano sempre i nostri volontari che li accolgono e li accompagnano nel percorso per il disbrigo ne-

cessario all'ottenimento dei loro bisogni e/o diritti.

Se per taluni l'accesso ai servizi offerti è fatto occasionale, per la maggior parte dei cittadini le scadenze annuali, cui la quotidianità ci costringe, implicano una continuità di rapporti che spesso si traduce in una conoscenza consolidata.

Al rapporto professionale si sostituisce quasi un'amicizia, che porta utente e volontario ad andare oltre la richiesta/risposta e la presenza nell'ufficio diventa motivo di scambio reciproco.

E capita spesso che il dialogo sconfini nella sfera dei ricordi, delle esperienze vissute, nelle aspettative e nelle inevitabili preoccupazioni, ci si racconta reciprocamente, ci si confronta sui temi di attualità, si condividono impressioni o si approfondiscono aspetti che non collimano, in una condizione di rispetto reci-

proco che arricchisce tanto chi parla come chi ascolta.

E quanto più è elevata l'età dell'utente e del volontario, tanto più sono coinvolgenti i racconti della rispettiva infanzia, quasi in una sorta di ricerca di spensieratezza che solo l'età adolescenziale assicura.

Aiutare chi ha bisogno, chi è più fragile, chi è in condizione di disagio, è la missione che i volontari della Cgil e dello Spi si sono assunti, ed è la ragione che li porta a mettere a disposizione parte del loro tempo, presidiando le sedi e i recapiti al fine di dare una mano ai tanti cittadini in difficoltà e non c'è per i volontari miglior gratificazione che sentire la fiducia delle persone.

In questo tempo così complicato, contrassegnato da sentimenti negativi, sentirsi utili e promotori di socialità è il regalo più bello che riceviamo. ■

Citazioni

Chi nel corso della propria vita non si è ritrovato a mutuare delle citazioni più o meno famose per esprimere un pensiero, una concetto o semplicemente per rimarcare la propria condivisione col pensiero espresso dall'autore della citazione.

Una breve ricerca e ne abbiamo individuate alcune che, più di altre, esprimono il valore di sentimenti che come sindacato dei pensionati condividiamo pienamente e che abbiamo pensato di condividere con i nostri iscritti.

Responsabilità:

"Oggi non è che un giorno qualunque di tutti i giorni che verranno, ma ciò che farai in tutti i giorni che verranno dipende da quello che farai oggi. È stato così tante volte" Ernest Hemingway

Solidarietà:

"Fate tutto il bene che potete, con tutti i mezzi che potete, in tutti i modi che potete, a tutta la gente che potete, per tutto il tempo che potete" John Wesley

Condivisione:

"Se uno sogna da solo, è solo un sogno. Se molti sognano insieme è l'inizio di una nuova realtà" Friedensreich Hundertwasser. ■

Sono molti gli impegni che ci aspettano

Costituito il Coordinamento donne, Foresti eletta responsabile

Segreteria Spi Valcamonica Sebino

Anche in Valcamonica Sebino, ai primi di ottobre, si è costituito il coordinamento donne. Tanti sono i temi che sono stati affrontati nell'incontro:

- la medicina di genere, che deve essere assunta nel piano sociale e sanitario regionale per garantire diagnosi e terapie specifiche sia per le donne che per gli uomini;
- approfondire il ruolo del caregiver, quasi sempre donna, che si prende cura del familiare non autosufficiente e deve essere aiutato da una rete di servizi nel territorio, finanziati opportunamente, evitando di lasciare peso e responsabilità alle famiglie;
- riflettere sul problema di politiche abitative alterna-

tive, fare una ricerca nei comuni del nostro territorio e vedere se si devono dare risposte a donne sole, spesso con pensioni bassissime, che hanno il diritto di vivere la loro vecchiaia con dignità e benessere;

- promuovere la formazione

permanente anche in collaborazione con l'Auser, la cultura a tutte le età e l'alfabetizzazione di chi vive e lavora nel nostro paese;

- lavorare sulla memoria delle donne, per ricordare a noi e alle giovani generazioni il ruolo che abbiamo

avuto nella storia del nostro Paese, nella storia del territorio e nel suo tessuto produttivo e sociale.

Lo Spi ha deciso, tramite l'erogazione di un contributo economico, di sostenere l'attività della rete interistituzionale anti violenza della Vallecamonica.

Nel corso di questi anni si è riscontrata la difficoltà di costruire risposte nell'ambito dell'autonomia lavorativa e in parte abitativa per le donne in carico al Centro anti violenza.

L'associazione Terre Unite, che gestisce il centro di Darfo Boario Terme, ha elaborato un progetto innovativo per favorire l'autonomia delle donne residenti nel territorio; un'i-

niziativa che – basandosi su servizi abitativi a basso costo, promozione di microimprenditorialità, la costruzione di reti relazionali e circuiti di economia circolare – consenta alle donne coinvolte di acquisire le capacità di gestire in proprio un'attività.

Nel Coordinamento donne sono componenti di diritto tutte le donne dell'assemblea generale Spi e la partecipazione sarà allargata a quelle interessate al tema affrontato al momento.

Durante l'incontro è stata eletta come coordinatrice la compagna Alberta Foresti che rappresenterà la Valcamonica Sebino nel Coordinamento regionale delle donne dello Spi. ■



La parola del medico

Primo soccorso o pronto soccorso?

Francesco Berta – Medico di cure palliative

Quante volte ci è capitato di vedere o sentire che su un luogo dell'incidente o in caso di malore è stato attivato il pronto soccorso? Ma cosa significa attivare il pronto soccorso?

Per essere precisi non si attiva il pronto soccorso, ma in caso di necessità si chiama il 112, che a sua volta si occupa di pronto soccorso o con l'invio di un'ambulanza o di un'auto medica o dell'eliambulanza nei casi più gravi.

Ma in attesa dell'arrivo dell'ambulanza è possibile fare qualcosa per una persona che ha avuto un malore o un incidente? (sulla strada, sul lavoro o nell'ambiente domestico: a titolo di cronaca le casalinghe sono la categoria più a rischio di incidenti, circa 400mila all'anno nella sola Europa). Certo che possiamo fare qualcosa, basta seguire delle regole molto semplici, ma di vitale importanza.

Tanto per cominciare è importante sapere che ogni persona che assiste come testimone a un incidente o a un malore improvviso, è tenuto ad attivare immediatamente l'autorità preposta a intervenire, nel nostro caso il 112.

Qualora questo non venisse

fatto, si incorre in un reato penale che viene definito "omissione di soccorso", punito severamente dalla legge. Ma ora vediamo cosa può essere fatto in attesa che arrivino i soccorsi organizzati. Innanzitutto è fondamentale mettere in atto le manovre di primo soccorso che possono prevenire il peggioramento di un malore, di una ferita o di un trauma o anche solo portare sollievo psicologico all'infortunato. Ecco alcune semplici regole di comportamento da seguire.

Cosa fare

- non abbandonare mai la persona infortunata e non esitare mai a chiamare aiuto;
- accertarsi che la scena dell'incidente sia sicura;
- cercare di capire la dinamica dell'incidente e cosa è successo;
- allontanare le persone non indispensabili o che possono essere di intralcio, i classici curiosi;
- valutare le condizioni dell'infortunato controllando le funzioni vitali (coscienza, respiro e circolo);
- rassicurare l'infortunato, se cosciente (supporto psicologico);
- evitare commenti sulle sue

condizioni, anche se sembra incosciente;

- chiamare immediatamente il 112, spiegando esattamente dov'è il luogo del malore o dell'incidente;
- praticare le manovre previste per l'urgenza o per l'emergenza del caso, attivando le manovre previste dal BLS o manovre di rianimazione cardiopolmonare, se consigliate dalla centrale operativa 112;
- se la situazione non riveste carattere di urgenza, fare il minimo possibile;
- porre l'infortunato nella posizione più consona e più confortevole possibile (ad esempio nel caso di un trauma toracico il paziente deve essere messo in posizione semiseduta o appoggiato sul lato traumatizzato, in caso di svenimento o di shock è

indispensabile mettere il paziente supino con le gambe sollevate di almeno 25/30 centimetri).

Cosa non fare

- non spostare mai l'infortunato a meno che non esistano gravi motivi per farlo;
- autoprotezione ossia non correre inutilmente dei rischi personali;
- non farsi prendere dalla paura o dal panico (molto facile a dirsi ma non a farsi). Un ottimo consiglio è quello di farsi aiutare da altre persone, è risaputo che in queste occasioni ci si incoraggia a vicenda;
- non dare mai da bere o da mangiare a persone traumatizzate. Inoltre non somministrare farmaci, a meno che non siate autorizzati dal medico del 112; non conside-

rate mai che una persona sia morta (solo un medico può dichiarare la morte di una persona). È evidente che questi sono dei semplici consigli per cercare di prestare un primo soccorso in attesa di un soccorso più qualificato, ma nulla vieta anche a persone non più giovanissime di poter frequentare dei corsi di primo soccorso di base, che sicuramente non faranno di voi dei soccorritori professionisti, ma vi potranno fornire quelle nozioni basilari che vi permetteranno di garantire uno stato di relativo benessere alla persona infortunata, ma anche, e perché no, di poter salvare la vita a un essere umano.

In attesa di tempi migliori per poterli organizzare liberamente, concludo ricordando che molte volte un intervento di primo soccorso ben fatto, può essere molto utile per il malato o l'infortunato, ma anche fonte di soddisfazione e di orgoglio per colui che l'ha effettuato.

Concludo dicendo che anche da anziani possiamo renderci utili, non solo facendo i nonni (passatempo più bello del mondo) ma anche facendo cose che possono essere a vantaggio di tutta la comunità in cui viviamo quotidianamente. ■

